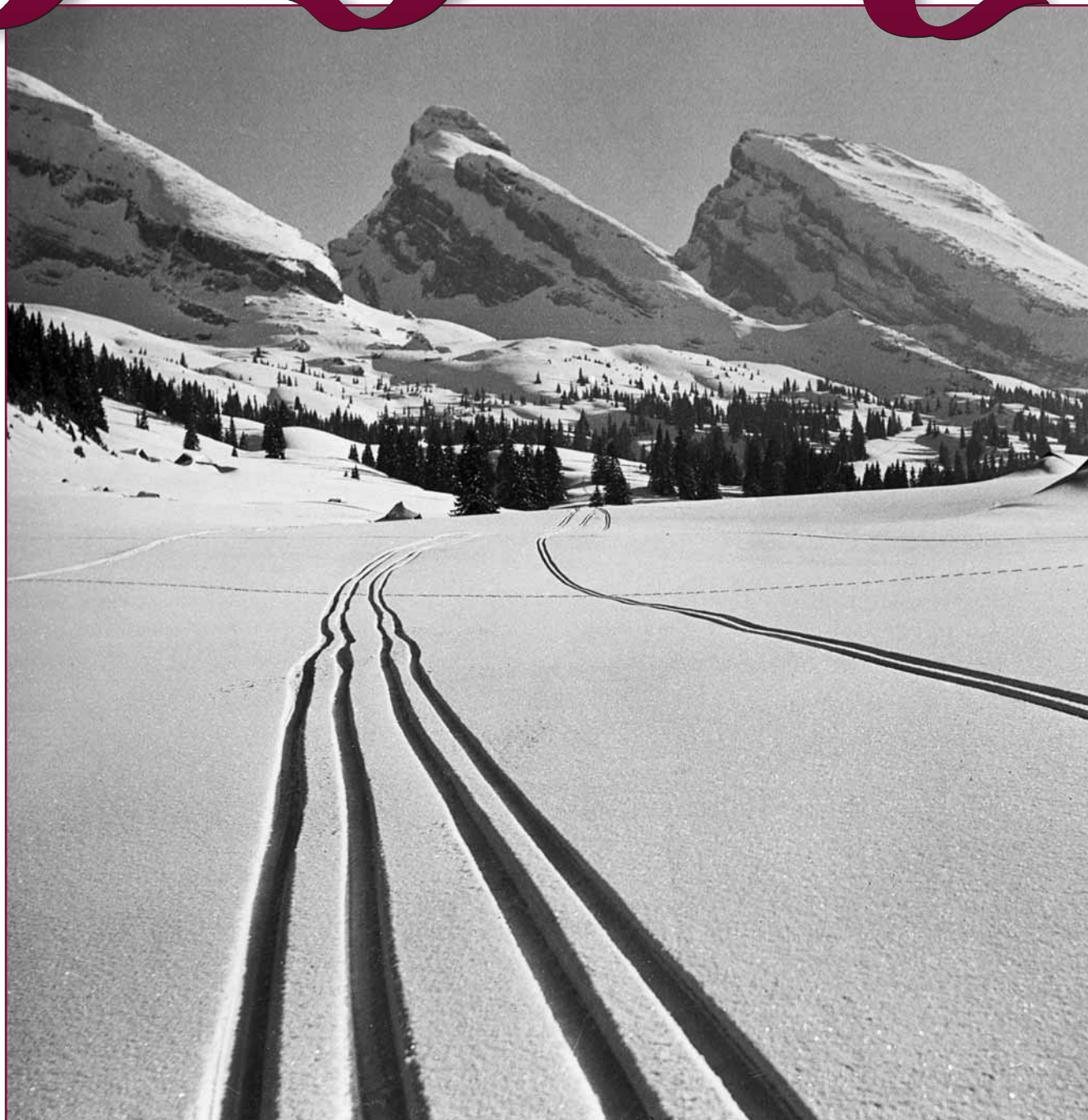


Bollettino ufficiale dell'UNEBA  
Unione Nazionale  
Istituzioni e Iniziative  
di Assistenza Sociale

*nuova*

anno XXXVI - n. 2 - 2010  
spediz. in abb. post. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n.46)  
art. 1 comma 2 e 3, Roma

# *proposta*



- 3 – NEL NOME DEI FIGLI**
- 6 – IMPEGNO IN POLITICA**
- DEMOCRAZIA**
- 7 – IL TESSUTO DEL CRISTIANESIMO**
- 8 – PREVISIONI PER IL PROSSIMO ANNO:  
PUBBLICATA LA FINANZIARIA 2010**
- 11 – DISABILITA' INTELLETTIVA**
- 14 – TRACCE DI MARIO MAZZA**
- 15 – GLI SCOUT CATTOLICI IN ITALIA**
- IL SOGNO E L'OPERA**
- 16 – LAVORO: ASSENZE PROLUNGATE PER MALATTIA**
- ASSEMBLEA UNEBA VENETO**
- 18 – QUOTE ISCRIZIONE UNEBA ANNO 2010**
- 19 – NORME GIURIDICHE-GIURISPRUDENZA-CONSULENZA**
- 23 – FAMIGLIA CRISTIANA. L'ITALIANA DELL'ANNO:  
LAURA BOLDRINI**
- 24 – COLPO D'ALA: STARE CON I BAMBINI**

**I "DECENNI" INTERNAZIONALI DELLE NAZIONI UNITE**

Le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2010: Anno internazionale per l'avvicinamento delle culture e Anno internazionale della biodiversità.

Le Nazioni Unite promuovono nel proprio "calendario d'azione" i seguenti "decenni":

2001/2010 - Decennio internazionale per la lotta alla malaria nei Paesi in via di sviluppo, in particolare in Africa;

2001/2010 - Secondo Decennio internazionale per l'eliminazione del colonialismo;

2001/2010 - Decennio internazionale per una cultura della pace e della non violenza per i bambini di tutto il mondo;

2003/2012 - Decennio internazionale dell'alfabetizzazione;

2005/2014 - Secondo Decennio internazionale per i popoli indigeni di tutto il mondo;

2005/2014 - Decennio internazionale all'educazione per lo sviluppo sostenibile;

2005/2015 - Decennio internazionale per l'azione "Acqua per la vita";

2006/2016 - Decennio internazionale per il recupero e lo sviluppo sostenibile delle regioni colpite dal disastro di Chernobyl;

2008/2017-Secondo Decennio internazionale per l'eliminazione della povertà;

2010/2020 - Decennio internazionale per i deserti e la lotta alla desertificazione.

Per informazioni sui principali eventi delle Nazioni Unite nel 2010: [www.un.org/en/events](http://www.un.org/en/events).

Per quanto riguarda l'Unione europea, la Commissione Ue ha proclamato il 2010: Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale ([www.2010againstopoverty.eu](http://www.2010againstopoverty.eu)).



# NEL NOME DEI FIGLI

di Francesco Gallo\*

Quando si parla di “diritti” il problema è quello di passare da una serie di enunciazioni di principio alla determinazione delle condizioni pratiche, concrete per cui essi possano effettivamente essere attuati. Ciò vale naturalmente, e credo con particolare valore, nel caso dei diritti per l’infanzia e l’adolescenza. La prospettiva di riferimento è quella di creare i presupposti affinché

tali diritti possano essere concretamente esigibili qui, in questa realtà, e ora, in questo tempo.

E’ da questa prospettiva che mi sembra importante provare a tracciare quali sono le linee

di indirizzo delle varie programmazioni regionali nel campo della protezione dei minori, pensando ad un cammino che il sistema dei servizi per la tutela ha fatto fino ad ora, alla situazione attuale, articolata, diversificata e ricca sia in termini di professionalità che in termini di idee, situazioni, proposte, ma anche pensando alle criticità del sistema, alle difficoltà portate da una realtà complessa e comunque in cambiamento, e con l’idea, che si possa ripartire, per crescere ancora.

## LE SCELTE DELLE REGIONI

Il tema dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in questi ultimi 15 anni è più volte tornato alla scena, insieme alla diffusione di una cultura attenta alla centralità del migliore interesse del minore. Sono cresciuti i sistemi regionali e degli enti locali dei servizi che a vario titolo si occupano di protezione dei minori; nutrita è stata la riflessione sui processi diagnostici e di presa in carico, sui ruoli e le responsabilità, sulle forme e i contenuti della collaborazione fra professionalità, servizi ed enti diversi (servizi sociali territoriali, servizi socio-sanitari, sanitari, del tribunale dei minori, tribunale civile e/o penale, ecc.).

In questi ultimi 4/5 anni, l’impegno degli Enti Locali e delle Regioni italiane si è caratterizzato soprattutto per la volontà di rendere sempre meno drammatici e più “personalizzati” i progetti e gli interventi di allontanamento dei bambini dalla propria famiglia. Da questa volontà sono nati la promozione e il sostegno per la chiusura e la trasformazione degli istituti assistenziali ancora esistenti a favore della realizzazione e qualificazione dell’affidamento familiare e di un sistema di comunità di accoglienza residenziale di piccole dimensioni. Ed ancora, molte Regioni hanno dato il via allo sviluppo dei flussi informativi attraverso la raccolta sistematica di tipo anagrafico di dati sulla situazione dei minori che sono in struttura residenziale o in affidamento familiare ponendo così monitorare la situazione dei minori fuori dalla propria famiglia. Ciò permette di promuovere una circolarità delle informazioni, segnalazioni, trasmissione di dati costanti tra Enti Locali, Aziende Socio-Sanitarie, Regione, Procura della Repubblica per il Tribunale dei Minorenni Pubblico Tutore dei Minori laddove esiste, volti da una parte a sviluppare conoscenza sulla realtà, dall’altra a promuovere la vigilanza e la qualificazione complessiva del sistema. Aiuta, inoltre, a coinvolgere attivamente tutti attori, pubblici e privati, nella “definizione di significati e di percorsi comuni e condivisi” creando in molti territori una costante ricerca di forme di raccordo istituzionali attraverso la firma di protocolli di intesa, che non sono mai dei contenitori formali, ma fecondi di progettualità e ricadute concrete.

C’è un preciso ruolo pubblico nel realizzare le condizioni affinché il diritto di protezione e tutela del minore sia concretamente esigibile, un ruolo della Regione e un ruolo degli Enti Locali. Si tratta di un ruolo che si realizza nel determinare, sostenere e favorire le condizioni economiche ed organizzative affinché il sistema dei servizi possa operare con efficacia e appropriatezza; ma è anche un ruolo che si gioca nel quotidiano, in come concretamente ogni operatore, ai diversi livelli e con diverse funzioni, si muove nel rapporto con il minore, con la sua famiglia,

***NUOVA PROPOSTA ha esordito nel 2010 puntando l’attenzione sul tema dei diritti dei minori. Questo articolo del dr. Francesco Gallo fornisce ulteriori approfondimenti programmatici, spostando la visuale dall’impostazione teorica alla concretizzazione degli interventi.***



nuova  
**proposta**

con il territorio e i suoi servizi. Le novità introdotte dal giusto processo e dalle norme della Convenzione di Strasburgo focalizzano ulteriormente l'attenzione sul ruolo dei servizi, chiamati a mettersi in gioco, forse anche a costruirsi nuove competenze, a cercare nuovi punti di vista, fino anche a rivedere posizioni e approcci operativi consolidati. Penso ad esempio al problema delle segnalazioni e del rapporto con l'autorità giudiziaria.

Voglio sottolineare l'importanza che tali cambiamenti possano essere accompagnati da un reale confronto fra tutti i soggetti protagonisti. Non sono ancora molte le Regioni dove sia possibile un confronto che penso costante e fecondo fra tutti i soggetti che operano a favore dei minori. Non sono molte le Regioni dove si è arrivati a costruire delle "linee guida", che non sono altro, in fondo, che il tentativo riuscito di tradurre, all'interno di un processo partecipato e condiviso, principi ed indicazioni normative in percorsi concreti di segnalazione, presa in carico, e vigilanza.

Non è sempre facile. Se è vero che parliamo tutti dalla condivisione di un medesimo obiettivo e interesse, la protezione e tutela del minore, non sempre si riesce a trovare lo stesso codice comunicativo che permetta, ad esempio, di esplicitare, e soprattutto condividere, le reciproche aspettative.

### STATICITÀ ED EVOLUZIONE

Parlare di diritti e della loro esigibilità significa anche fare i conti con la dimensione del cambiamento: i bisogni cambiano, i bambini e i ragazzi che vengono presi in carico dai servizi per la tutela sono diversi oggi da dieci, venti o trent'anni fa; basti pensare alla presenza di ragazzi stranieri, alle profonde modifiche che sta attraversando l'istituzione familiare, all'aumento dell'età media dei minori in struttura, e in particolare della presenza di una domanda di accoglienza di adolescenti, per i quali è difficilmente ipotizzabile un rientro in famiglia, e che alle volte presentano problematiche comportamentali e relazionali gravi, ed ancora al consistente aumento della richiesta di accoglienza di nuclei composti da uno o più bambini e un loro genitore, alcuni per situazioni di carattere socio assistenziale, altri per problemi di violenza e maltratta-



mento familiare, altri ancora per la tossicodipendenza dei genitori.

Il cambiamento deve interrogare profondamente anche il sistema dei servizi. Cosa significa prevenire l'allontanamento e sostenere la famiglia di origine oggi? Ha ancora senso che la gestione di una materia così complessa e che richiede professionalità e capacità di elaborazione progettuale sia affidata a comuni di piccole dimensioni, di fatto privi delle risorse professionali e alle volte anche economiche (nulla togliendo a quel ruolo "politico", di programmazione e di controllo, che il comune comunque deve sostenere)? E' sufficiente chiudere o trasformare gli istituti per affermare che il sistema si muove verso la "deistituzionalizzazione" del minore?

Ritengo che affrontare il tema della programmazione e dell'intervento nella protezione del minore significhi anche dare risposta a queste domande, accettando le sfide del cambiamento a partire da quanto è stato fatto ma riconoscendo anche gli elementi di criticità quali la parcellizzazione (delle politiche di spesa e degli interventi operati), la gestione impropria degli interventi soprattutto da parte dei comuni di piccole dimensioni che non attuando forme di delega rischiano di determinare le condizioni per la realizzazione di interventi impropri, guidati nella loro scelta più dal costo che dai veri bisogni del bambino, interventi che con molta maggiore facilità portano alla "cronicizza-



zione” degli interventi ed ancora la scarsità o l'assenza di operatori professionali che può “ostacolare” forme di intervento diverse dall'inserimento in comunità quali affido familiare, affido diurno,... che richiedono cura e attenzione particolari e l'attivazione di professionalità specifiche.

### TUTELA UNA E TRINA

Le Regioni per rispondere alla sfida della protezione e tutela dei minori si stanno confrontando molto più che nel passato, tenendo presenti alcune considerazioni.

La prima è che la realtà dei bambini e dei ragazzi che richiedono interventi di protezione o di tutela è sempre più complessa e differenziata, che non può essere affrontata se non in termini complessivi e differenziati. La tutela è una competenza “estesa” ed è sempre meno legata a problematiche di carattere puramente assistenziale. Sempre più si evidenzia la necessità di operare con un approccio multiprofessionale

(oltre che multiculturale), e che prevede l'intervento di più servizi, anche di servizi specialistici di secondo livello.

La seconda considerazione è che la tutela del minore è un processo nel quale l'allontanamento è solo uno degli interventi possibili. Pensare in termini complessivi alla tutela significa iniziare a porsi il problema di come lavorare con la famiglia di origine, di come prevenire forme di istituzionalizzazione o di come sviluppare progettualità alternative all'inserimento in comunità.

La terza considerazione è legata alla necessità di pensare alla tutela all'interno di una dimensione territoriale ampia: il problema dell'accoglienza e dell'integrazione sociale del minore straniero non accompagnato, l'accompagnamento all'autonomia dell'adolescente diciottenne, la riduzione dei tempi dell'allontanamento, il sostegno e l'accompagnamento della famiglia di origine, lo sviluppo dell'affidamento familiare, nelle sue varie forme, toccano sul vivo quelle che sono le dinamiche sociali, economiche, culturali del territorio e la loro soluzione non può passare che attraverso

una serie di interventi che vedono il territorio stesso destinatario e protagonista, contesto territoriale che non può essere del singolo comune, spessissimo molto piccolo, territorio nel quale sono protagonisti attivi tutti i soggetti che in esso operano (Comune, Azienda ULSS, Privato sociale, reti di volontariato...).

A me sembra che lo sforzo di tutti noi, ai diversi livelli e con le diverse competenze, possa essere ricondotto davvero oggi al tentativo di dare valore prioritario, nelle politiche sociali, alla protezione e tutela del minore, e che fare questo oggi significhi soprattutto riuscire a fare sistema, condividere linguaggi, significati, percorsi e progettualità uscendo da un contesto che alle volte è residuale o emergenziale per riconoscere all'insieme dei servizi per la tutela quella centralità che meritano all'interno delle politiche sociali.

L'altra grande scommessa, nel fare sistema, sarà sicuramente l'attuazione dell'**accreditamento dei servizi**,

sia pubblici che privati che si occupano di protezione del minore, da una parte si tratta di definire una grande cornice regolamentale, dall'altra di dare piena dignità e valore ad una **funzione pubblica del privato sociale** che entra a tutti gli effetti e con tutti i diritti nel sistema dei servizi per la tutela: è importante che anche il privato sociale accetti di giocare questo ruolo fino in fondo.

L'accreditamento istituzionale, che in alcune realtà regionali è già stato introdotto e sarà come un meccanismo di regolazione nel rapporto fra ente governativo, soggetti erogatori e soggetti utilizzatori di servizi e può rappresentare, in particolare per le strutture di accoglienza per minori, un momento di ripensamento, in continuità con una cultura che in Italia vede il mondo degli adulti interrogarsi sul destino di coloro che un domani lo saranno e che già adesso hanno pieno diritto di cittadinanza, e in rottura con una cultura che si ripiega nelle sicurezze dell'acquisito, che poco intende investire sul futuro delle giovani generazioni e sullo sviluppo del welfare.

*\*Dirigente regionale  
Direzione Servizi Sociali del Veneto  
Servizio Famiglia*



nuova  
**proposta**

# IMPEGNO IN POLITICA

...**O**ccorre che chiunque accetta di assumere un mandato politico sia consapevole della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che esso comporta, come anche la nostra Costituzione ricorda (cfr art. 54). Come vescovi di questo amato Paese sottolineiamo anche noi con il Papa "l'importanza dei valori etici e morali nella politica" ad ogni livello (Saluti all'Udienza generale, 1 luglio 2009). E invitiamo tutti - singoli, gruppi, istituzioni - a guardare avanti, a far tesoro dell'esperienza con una capacità di autocritica che sia in grado di superare un clima di tensione diffusa e di contrapposizione permanente che fa solo male alla società. E' urgente e necessario per tutti e per ciascuno guadagnare in serenità. Questo oggi il Paese domanda con più insistenza. E' bene in ogni caso essere consapevoli che la comunità cristiana mai potrà esimersi dal dire - sulla base di un costume di libertà che sarebbe ben strano fosse proprio a lei inibito - ciò che davanti a Dio ritiene sia giusto dire. Peraltro, anche quando annuncia una verità scomoda, la Chiesa resta con chiunque amica. Essa infatti non ha avversari, ma davanti a sè ha solo persone a cui parla in verità, dunque mai con parole che possano essere scambiate o accomunate a quelle legittimamente espresse in nome della politica o del costume. Questo servizio, che consegue alla nostra missione di Pastori, non può non essere colto nel suo intreccio di verità e carità, e rimane vivo e libero da qualsiasi possibile strumentalizzazione di parte. Esso è illuminato dalla luce di Cristo e, nel contempo, dalla consapevolezza che «la ragione e la fede collaborano nel mostrargli (all'uomo) il bene, solo che lo voglia vedere; la legge naturale, nella quale risplende la Ragione creatrice, indica la gran-

dezza dell'uomo, ma anche la sua miseria quando egli disconosce il richiamo della verità morale» (*Caritas in veritate*, n. 75). D'altro canto, come vescovi, se avvertiamo necessaria una costante e umile verifica della condotta nostra e delle nostre comunità, siamo tuttavia consapevoli di non poterci mai sottrarre ai doveri di testimoniare e annunciare la verità, ed essere cioè quel «segno di contraddizione» rispetto allo spirito del mondo di cui parla il Vangelo (cfr *Lc* 2,34-35). Sappiamo pure che nel cuore di ciascuno sono impressi indelebili i segni della bellezza che è Dio, e dunque della nostalgia verso le cose grandi e di una sempre rinascita volontà di bene. Sono queste attitudini a sostenere la fiducia della gente semplice, nel porre in essere ogni giorno le piccole scelte di giustizia e di carità, di impegno e di sacrificio, che spostano la bilancia del mondo...

*Cardinale Angelo Bagnasco*

*Presidente CEI*

*Consiglio Permanente CEI - 21/9/2009*

## DEMOCRAZIA

**“Il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: per questo è detto democrazia. Le leggi assicurano una giustizia uguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, non come un atto di privilegio, ma come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento. Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati e le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. La nostra città è aperta al mondo; noi non cacciamo mai uno straniero. Un uomo che non si interessa dello Stato non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché soltanto pochi siano in grado di dar vita a una politica, noi siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla strada dell'azione politica”.**

*Pericle, stratego di Atene, V sec. a.C.*



*nuova  
proposta*

# IL TESSUTO DEL CRISTIANESIMO

## Enzo Bianchi e l'uso strumentale della religione

**Cattiva consigliera.** “Prima la polemica sull’esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche in Italia, poi il risultato del referendum popolare in Svizzera che vieta l’edificazione di minareti. Le due tematiche sono solo apparentemente affini. In un caso si tratta infatti della presenza di un simbolo religioso in aule pubbliche non destinate al culto, nell’altro invece di un elemento caratterizzante un edificio in cui esercitare pubblicamente e comunitariamente il diritto alla libertà di culto”. Sulle pagine de “La Stampa” (7 dicembre 2009), **Enzo Bianchi**, priore della Comunità monastica di Bose, sottolinea l’urgenza di “una seria riflessione sugli aspetti concreti e quotidiani della presenza in un determinato Paese di credenti appartenenti a religioni diverse e delle garanzie che uno Stato democratico deve offrire per salvaguardare la libertà di culto”. La paura, prosegue Bianchi, è “cattiva consigliera e porta a percezioni distorte della realtà” ma “proprio per questo non deve essere lasciata alla sua vertigine, ma va oggettivata, misurata e ricondotta alla razionalità, se si vuole una umanizzazione della società”.

**Servitori della fraternità.** D’altra parte, aggiunge il priore, è proprio “l’essere ‘concittadini’, il conoscersi, il vivere fianco a fianco, condividendo preoccupazioni per il lavoro, la salute, la salvaguardia dell’ambiente, la qualità della vita, il futuro dei propri figli, che porta a una diversa comprensione dell’altro”. In questo senso, “dirà pure qualcosa, per esempio, il fatto che tra i pochissimi cantoni svizzeri che hanno respinto la norma contro i minareti ci siano quelli di Ginevra e di Basilea, caratterizzati dalla più alta presenza di musulmani”. In Italia, “l’esito del referendum svizzero contro i minareti ha rinfocolato le polemiche, e non è mancato chi ha invocato misure analoghe anche nel nostro Paese, impugnando di nuovo la croce come bandiera, se non come clava minacciosa per difendere un’identità culturale e marcare il territorio riducendo questo simbolo cristiano a una sorta di idolo tribale e localistico”. Così, spiega Bianchi, “lo strumento del patibolo del giusto morto vittima degli ingiusti, di colui che ha speso la vita per gli

altri in un servizio fino alla fine, senza difendersi e senza opporre vendetta, viene sfigurato e stravolto agli occhi dei credenti” e “la croce, questa ‘realtà’ che dovrebbe essere ‘parola e azione’ per il cristiano, è ormai ridotta a orecchino, a gioiello al collo delle donne, a portachiavi scaramantico, a tatuaggio su varie parti del corpo, a banale oggetto di arredo”. Una situazione di fatto che accade “senza che alcuno si scandalizzi o ne sottolinei lo svilimento se non il disprezzo, salvo poi trovare i cantori della croce come simbolo dell’italianità, all’ombra della quale si è pronti a lanciare guerre di religione” ma “quando i cristiani perdono la memoria della ‘parola della croce’, e assumono l’abito del ‘crociato’, rischiano di ricadere in forme rinnovate di antichi trionfalismi, di ridurre il Vangelo a tatticismo politico” trasformandosi in “potenziali dominatori della storia umana e non servitori della fraternità e della convivenza nella giustizia e nella pace”.

**Comportamento quotidiano.** La Chiesa, tuttavia, ha “colto e denunciato quest’uso strumentale della religione da parte di chi nutre interessi ideologici e politici e non si cura del bene dell’insieme della collettività” sebbene “resta vero che in questi ultimi anni abbiamo assistito a una progressiva erosione dei valori del dialogo, dell’accoglienza, dell’ascolto dell’altro”. Se “la croce è brandita come una spada”, evidenzia il priore, è “Gesù a essere bestemmiato a causa di chi si fregia magari del suo nome ma contraddice il Vangelo e il suo annuncio di amore” perché “la vera forza del cristianesimo è invece il vissuto di uomini e donne che con la loro carità hanno umanizzato la società”. Conclude Bianchi: “Quando i cristiani si mostrano capaci di solidarietà con i loro fratelli e sorelle in umanità, quando rinunciano a guerre sante e restano nel contempo saldi nel rendere testimonianza a Gesù, a parole e con i fatti, allora potranno essere riconosciuti discepoli del loro Signore mite e umile di cuore. Sì, le dispute su crocifissi e minareti non dovrebbero farci dimenticare che la visibilità più eloquente non è quella di un elemento architettonico o di un oggetto simbolico, ma il comportamento quotidiano dettato dall’adesione concreta e fattiva ai principi fondamentali del proprio credo, sia esso religioso o laico”.

(Sir – n.85/ 2009)



nuova  
proposta

# PREVISIONI PER IL PROSSIMO ANNO: PUBBLICATA LA FINANZIARIA 2010

di Alessio Affanni

*Publicata sul Supplemento Ordinario n. 243 alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 30 dicembre 2009 la "Legge finanziaria" per il 2010 (Legge n. 191 del 23 dicembre 2009). Composta di soli due articoli, ma per un totale di 253 commi, va letta unitamente al Decreto mille proroghe (Decreto Legge n. 194 del 30 dicembre 2009, pubblicato sulla medesima Gazzetta Ufficiale). Ne illustriamo i contenuti di maggior interesse specifico per quanti operano in ambito socio-assistenziale-sanitario.*

**I**niziamo la lettura della Legge finanziaria accennando subito agli **interventi in favore delle zone colpite da calamità naturali**: vi sono fondi con risorse pari a 50 milioni di euro destinati alle popolazioni colpite da eventi atmosferici verificatisi negli ultimi tre anni ed un ulteriore differimento, per le popolazioni dell'Abruzzo, per il versamento delle rate destinate al recupero degli oneri tributari e contributivi sospesi a seguito del terremoto.

All'articolo 2, comma 51 della legge, si stabilisce inoltre che il **Fondo per la protezione civile** sia integrato per l'importo di 10 milioni di euro per l'anno 2010 per far fronte agli interventi urgenti concernenti i territori colpiti dagli eccezionali eventi atmosferici avversi verificatisi in Veneto il 6 giugno 2009.

Previste anche le norme procedurali per la realizzazione degli interventi di **messa in sicurezza e adeguamento antisismico delle scuole**: entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, previa approvazione di apposito atto di indirizzo delle competenti commissioni parlamentari anche per i profili di carattere finanziario, dovranno essere individuati gli interventi immediatamente realizzabili fino a un importo complessivo di 300 milioni euro, con la

relativa ripartizione tra gli enti territoriali interessati.

Un altro titolo di spesa riguarda i **beni confiscati alla mafia** (articolo 2, comma 52): si stabilisce che, se i beni immobili confiscati non sono riutilizzabili per fini pubblici, è possibile venderli. Le attività di vendita saranno curate dall'Agenzia del Demanio. Le somme ricavate dalla vendita confluiranno nel Fondo unico giustizia per essere riassegnate al 50% al Ministero dell'Interno, per la tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico, e per l'altro 50% al Ministero della Giustizia, per assicurare il funzionamento ed il potenziamento degli uffici giudiziari e degli altri servizi istituzionali. Viene riconosciuto un diritto di opzione prioritaria sull'acquisto di tali beni al personale delle Forze armate e delle Forze di polizia (costituendo apposite cooperative edilizie), nonché agli enti locali dove sono ubicati i beni in vendita, demandando la disciplina attuativa della disposizione ad un apposito regolamento governativo. Allo stato attuale, pertanto, gli oltre 3.500 beni immobili confiscati, che non sono ancora stati destinati, potrebbero essere venduti all'asta anziché destinati ad attività di carattere sociale (l'auspicio è che vengano adottate tutte le necessarie cautele per la "verifica" degli acquirenti).

Per quanto riguarda il **servizio civile volontario**, nella Tabella C, dove sono indicati gli stanziamenti di bilancio, per il Fondo del servizio civile nazionale sono previsti 170.261.000 euro per il 2010, che si riducono a 125.627.000 per le due annualità 2011 e 2012, il che dovrà inevitabilmente comportare una riduzione del numero dei volontari in servizio: non si è tenuto conto, evidentemente, del numero crescente di richieste da parte sia degli enti che se ne avvalgono sia dei ra-





gazzi che aspirano a svolgere tale servizio (considerando il progressivo incremento delle domande di ammissione presentate di anno in anno).

Scarse ma comunque presenti (all'articolo 1 del Decreto mille proroghe) le indicazioni sul **cinque per mille per il 2010**: anche per il prossimo anno, quindi, le associazioni potranno beneficiare di questo strumento fiscale che, lo ricordiamo, consente ai contribuenti di destinare il cinque per mille dei propri redditi, dichiarati con l'IRPEF, in favore degli enti del volontariato e del terzo settore.

Il rifinanziamento del cinque per mille pro-

che amministrazioni con strumenti diversi dalla carta d'identità elettronica e dalla carta nazionale dei servizi (per le quali però slittano i tempi di rilascio). La proroga consentirà di evitare disparità di trattamento tra i cittadini già possessori di carta d'identità elettronica o di carta nazionale dei servizi rispetto a quelli che ne sono ancora sprovvisti. Prorogato, inoltre, al 1° luglio 2010 il termine per far partire definitivamente la **pubblicità legale degli atti pubblici in via informatica** (il cosiddetto albo pretorio virtuale). Prevista, inoltre, la proroga al 1° gennaio 2011 per l'inserimento delle impronte digitali nel documento d'identità in formato cartaceo. Le disposizioni appena menzionate sono contenute agli articoli 2 e 3 del Decreto mille proroghe.

Introdotta, inoltre, l'**obbligazione del pagamento del contributo unificato di 38 euro nelle cause d'opposizione a sanzioni amministrative**: pertanto gli automobilisti che si ritengono illegittimamente multati e che, ad esempio, intendano presentare ricorso al Giudice di pace d'ora in avanti dovranno versare preventivamente tale importo.

Tornando alla Legge finanziaria, è prevista una **riduzione del contributo ordinario di base agli enti locali** per gli anni 2010, 2011 e 2012. La riduzione, che sarà proporzionale alla popolazione residente, riguarda gli enti per i quali nel corso dell'anno ha luogo il rinnovo dei Consigli comunali e sarà effettuata con decreto del Ministro dell'Interno. In relazione alla riduzione del contributo ordinario agli enti locali viene disposta una riduzione del 20% del numero dei consiglieri comunali e scaturisce l'obbligo di sopprimere una serie di organismi (difensore civico, circoscrizioni di decentramento, direttore generale e consorzi di funzioni tra enti locali). Prevista inoltre la cessazione del finanziamento statale alle Comunità montane. Le riduzioni di spesa confluiscono nel Fondo per interventi urgenti e indifferibili del Ministero dell'Economia.

verrà dalla ripartizione delle entrate previste con l'attuazione delle disposizioni riguardanti lo scudo fiscale (cioè della reintroduzione di capitali illecitamente detenuti all'estero, tramite il pagamento di una tassa minima una tantum): l'autorizzazione di spesa destinata a rifinanziare il cinque per mille per il 2010 è pari a 400 milioni di euro.

Di immediato interesse per i cittadini, con riguardo ai **rapporti con la P.A.**, è lo slittamento al 31 dicembre 2010 del termine a decorrere dal quale non è più consentito l'accesso ai servizi erogati in rete dalle pubbli-



Al **Fondo per la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo del territorio** è riservata una quota di 50 milioni per il 2010. Viene altresì disciplinato con nuove disposizioni il funzionamento di alcuni fondi a favore dei giovani come il **Fondo per il microcredito a sostegno all'attività dei giovani**.

Sempre di interesse per i giovani sono le disposizioni contenute all'articolo 2, comma 60, ove si stabilisce l'istituzione dell'**Osservatorio nazionale delle comunità giovanili**, all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della Gioventù. E' istituito anche un Fondo per la realizzazione di azioni di promozione e valorizzazione delle attività delle comunità giovanili istituite nei vari territori comunali. La dotazione finanziaria è di 5 milioni di euro, per ciascuno, degli anni 2007, 2008 e 2009 e 3 milioni per il 2010.

All'articolo 2, comma 178 della Legge si dispongono misure di sostegno per favorire la canalizzazione del risparmio verso **iniziative economiche che creano occupazione nel Mezzogiorno o che perseguono finalità etiche nei medesimi territori**: ad esempio interessi con aliquote ridotte per gli strumenti finanziari sottoscritti da persone fisiche non esercenti attività di impresa ed emessi da banche al fine di sostenere progetti di investimento di medio e lungo termine. Il beneficio fiscale sarà concesso con decreto del Ministero dell'Economia, previa verifica della conformità delle condizioni richieste.

All'articolo 2, comma 102, per quanto riguarda il **Fondo per le non autosufficienze** è stabilito un incremento di euro 400 milioni per l'anno 2010.

Vengono inoltre incrementati i controlli dell'INPS per accertare i casi di effettiva **invalidità civile**, onde evitare e prevenire casi di frode.

A decorrere dall'anno 2010, inoltre, gli oneri relativi all'attuazione di diritti soggettivi come, ad esempio, le misure di sostegno alla maternità e alla paternità, non sono più finanziati con risorse del **Fondo nazionale per le politiche sociali** bensì mediante appositi capitoli di spese obbligatorie iscritti nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. In applicazione di quanto disposto a decorrere

dall'anno 2010 lo stanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali viene corrispondentemente ridotto.

Sempre per quanto riguarda le famiglie, una norma di interesse può essere lo stanziamento di 103 milioni (provenienti dalle risorse dello scudo fiscale) per interventi diretti ad assicurare la **gratuità parziale dei libri di testo scolastici** nel 2010. Confermata inoltre la detraibilità fiscale del 36% per gli interventi di ristrutturazioni edilizia (per un importo non superiore a 48.000 euro), mentre non è stata confermata la detrazione del 55% per **interventi di riqualificazione energetica** (con buona pace dei propositi del vertice di Copenaghen sul clima, appena conclusosi!). E' stato però preannunciato per gennaio 2010 un decreto legge che dovrebbe rinnovare i bonus che favoriscono i prodotti con una più alta efficienza energetica e minori emissioni di CO2. Viene poi **introdotta a regime l'aliquota IVA agevolata al 10%** per le prestazioni relative ad interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia, effettuati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa.

Per quanto riguarda i **superstiti delle vittime del terrorismo**, compresi i figli maggiorenni, gli ascendenti, i fratelli e le sorelle (che siano parti in causa in giudizio di accertamento), questi sono esenti dall'obbligo di pagamento dell'imposta di registro, previsto quali parti in causa, nonché di ogni altra imposta. Inoltre, nei confronti degli orfani delle vittime di terrorismo e di stragi di tale matrice che siano stati collocati già in pensione è riconosciuto un contributo straordinario per il 2010 pari a 5 milioni di euro. Un successivo decreto interministeriale (dei Ministero dell'Interno e dell'Economia) provvederà alla ripartizione della somma. Tale contributo non è decurtabile a ogni effetto di legge e, allo stesso, si applicano i benefici fiscali in materia di esenzione dall'Irpef.

Data la situazione congiunturale economica nazionale non ci si poteva attendere una legge finanziaria troppo diversa da questa. Vengono mantenute alcune misure di sostegno ma per il resto vi sono soprattutto disposizioni di contenimento di spesa, soprattutto nella **sanità**. Una fase di transizione (in attesa della ripresa economica) che tende a stabilizzarsi e che non sembra destinata ad avere durata breve...



# DISABILITA' INTELLETTIVA

di **Andrea Cofelice \***

L'articolo "La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con handicap contiene norme valide anche per i soggetti colpiti sul piano intellettuale?", pubblicato sul n. 167 della rivista *Prospettive assistenziali*, a cura dell'Associazione Promozione Sociale, mi offre la possibilità di approfondire due importanti questioni che riguardano la tutela dei diritti delle persone con disabilità.

In primo luogo, nell'articolo sopracitato, mi viene chiesto il motivo per cui in un mio precedente scritto apparso sul n. 5 di questa rivista (dal titolo "I diritti umani delle persone con disabilità") utilizzassi proprio il termine "disabile" che, a detta degli autori dell'articolo, contrasterebbe con la dignità delle persone, in quanto esprimerebbe "un concetto nettamente negativo sulla capacità delle persone. Infatti disabile significa non abile". Gli autori, invece, ricorrono all'accezione "persone con handicap".

In realtà, i termini "disabilità" e "persone con disabilità" sono universalmente accettati nel linguaggio dei diritti umani, poiché sanciscono il passaggio da un modello medico di disabilità ad un modello bio-psico-sociale. Il modello medico è quello che ha attribuito alle persone con disabilità la condizione di malati, di inabili, di invalidi, obbligandoli a trattamenti di riabilitazione permanente, e quindi non riconoscendone la semplice diversità di condizione. Il modello bio-psico-sociale, invece, supera questa visione, e rivela che le persone con disabilità sono innanzitutto "persone" (anche se con determinate caratteristiche psico-fisiche) e, in quanto tali, titolari di tutti i diritti umani. Di conseguenza, l'enfasi posta sul termine persona consente, da un lato, di evitare di ridurre la persona ad una sua specifica condizione o patologia (*l'invalido, l'handicappato* – questo sì costituirebbe una violazione del-

la dignità umana); dall'altro, di spostare l'attenzione dai bisogni, a cui sono tradizionalmente collegate le politiche indirizzate alle persone con disabilità, spesso di natura esclusivamente sociale o sanitaria, ai diritti, per la cui realizzazione è necessario, invece, l'intervento congiunto di tutti gli ambiti (istituzionale, legislativo, politico, tecnico, sanitario, sociale e culturale) della società.

Il modello bio-psico-sociale del concetto di "disabilità" è stato innanzitutto definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nella Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute - ICF (2001). L'ICF parte dalla constatazione che le condizioni degli esseri umani possono essere misurate attraverso pochi elementi: *funzioni corporee* (funzioni fisiologiche e psicologiche dei sistemi corporei); *strutture corporee* (parti anatomiche del corpo). Sulla base delle condizioni delle funzioni e delle strutture corporee, è possibile definire quali conseguenze esse producano sulle *attività* (ovvero l'esecuzione di un compito o di un'azione da parte di un individuo). Queste conseguenze, però, sono influenzate da *fattori ambientali* (caratteristiche del mondo fisico, sociale e atteggiamenti che possono avere impatto sulle prestazioni di un individuo) e *fattori individuali* (competenze e capacità sviluppate a livello individuale, che possono avere un impatto sulle sue prestazioni).

Tale Classificazione ha di fatto soppiantato la precedente Classificazione internazionale della menomazione, della disabilità e dell'handicap - ICIDH, risalente al 1980, in cui si faceva riferimento ad una vera e propria sequenza che poteva condurre dalla menomazione (perdita o anomalità a carico di una struttura o di una funzione psico-logica, fisiologica o anatomica) alla disabilità (qualsiasi limitazione



o perdita, conseguente a menomazione, della capacità di compiere un'attività nel modo o nell'ampiezza considerati normali per un essere umano) e infine all'handicap (condizione di svantaggio conseguente a una menomazione o a una disabilità che in un certo soggetto limita o impedisce l'adempimento del ruolo normale per tale soggetto in relazione all'età, al sesso e ai fattori socioculturali). A tal proposito, mi permetto di riportare le argomentazioni avanzate da Giampiero Griffo, componente dell'esecutivo mondiale di Disabled Peoples' International – DPI, in un articolo apparso sulla rivista online *Superando.it*: *“la classificazione dell'80 è stata criticata in quanto ritenuta falsamente deterministica: infatti, proprio perché la condizione di funzionamento di un essere umano diventa disabilità solo a determinate condizioni (ad esempio una persona cieca a uno sportello informativo non è disabile se le vengono fornite informazioni scritte in formato elettronico o braille), la stessa parola handicap non viene più utilizzata, sottolineando che in condizioni di disabilità non c'è una negatività soggettiva della persona che ha limitazioni funzionali, ma una restrizione di alcune attività prodotte da fattori ambientali, sociali e personali, che hanno come conseguenza limitazioni alla partecipazione sociale”*.

Ed è proprio sul problema delle limitazioni alla partecipazione sociale come conseguenza di fattori ambientali, sociali e personali (e non come conseguenza di negatività soggettive della persona che ha limitazioni funzionali, o “handicap”) che si basa la più recente definizione di disabilità contenuta nella Convenzione delle Nazioni Unite (disabilità come “risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri”: cfr. art. 1 e punto e del Preambolo). Tale definizione, dunque, rappresenta un ulteriore passo in avanti nel processo di trasformazione della “percezione” delle persone con disabilità e arricchisce ulteriormente il quadro delineato dall'OMS, introducendo il tema del rispetto della dignità delle per-

sone e dei diritti umani (e dunque della responsabilità istituzionale e sociale per la condizione di disabilità), ed i relativi concetti di autonomia o auto-determinazione, non-discriminazione, *empowerment* etc. (per un'analisi più approfondita del contenuto della Convenzione, rimando al mio precedente articolo).

La seconda questione che merita un approfondimento riguarda il tema della **disabilità intellettiva**. A tal proposito, gli autori dell'articolo apparso su Prospettive Assistenziali pongono i seguenti quesiti: *“Visto che, com'è evidente, i soggetti con handicap intellettivo grave e gravissimo hanno limitazioni di notevole intensità delle loro capacità, che senso hanno le norme della Convenzione in cui si sostiene il diritto alla “autonomia personale”, alla “libertà di compiere le proprie scelte” e alla “indipendenza delle persone”? Per poter vivere, gli individui seriamente colpiti sul piano cognitivo non necessitano di essere continuamente assistiti e sorvegliati?”*.

Per rispondere a tali quesiti è necessario innanzitutto tenere a mente che lo scopo della Convenzione è promuovere, proteggere e assicurare il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, promuovere il rispetto per la loro inerente dignità, garantire la loro progressiva inclusione sociale, proibire tutte le discriminazioni basate sulla disabilità e garantire una eguale ed effettiva protezione legale contro le discriminazioni in ogni settore. Tali diritti, occorre ribadirlo, sono validi per tutte le persone con disabilità (e questo rappresenta probabilmente uno degli aspetti più innovativi della Convenzione: non a caso il suo Preambolo sottolinea la “necessità di promuovere e proteggere i diritti umani di tutte le persone con disabilità, incluse quelle che richiedono un maggiore sostegno”). Di conseguenza, l'eventuale attribuzione, in linea di principio, della titolarità di questi diritti sulla base di classificazioni tassonomiche delle possibili “forme” di disabilità (grave, gravissima) costituirebbe di per sé una discriminazione inaccettabile e una violazione della dignità delle persone



“escluse” dal riconoscimento di tali diritti. Inoltre, poiché la Convenzione parte dal presupposto che la disabilità è una relazione sociale, non una condizione soggettiva della persona, l’accento, ancora una volta, è posto sulle responsabilità della società nei riguardi delle persone con disabilità. A tale scopo, ad esempio, gli Stati sono chiamati a realizzare tutte le azioni necessarie per assicurare la disponibilità di “accomodamenti ragionevoli”<sup>(1)</sup> che superino trattamenti differenziati e barriere.

Detto questo, la Convenzione non trascura la necessità di garantire le necessarie forme di assistenza e sostegno alle persone che ne hanno particolare bisogno. Ad esempio, l’art. 19 riconosce “l’eguale **diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella comunità, in pari condizioni di scelta rispetto agli altri membri**”; a tale scopo, gli Stati sono chiamati a prendere “*misure efficaci e appropriate al fine di facilitare il pieno godimento [...] di tale diritto e la piena inclusione e partecipazione all’interno della comunità, anche assicurando che: [...] (b) le persone con disabilità abbiano accesso ad una serie di servizi di sostegno domiciliare, residenziale o di comunità, compresa l’assistenza personale necessaria a sostenere la vita e l’inclusione all’interno della comunità e a prevenire l’isolamento o la segregazione fuori dalla comunità*”. L’approccio proposto dalla Convenzione, dunque, intende superare la tradizionale visione istituzionalizzante e segregante (frutto di una impostazione basata sul modello medico della disabilità) e promuovere il vivere in comunità, anche attraverso sistemi sociali di sostegno al mantenimento nei luoghi di vita e familiari, a forme di accoglienza a carattere familiare, a politiche e servizi di inclusione sociale.

Anche l’art. 12 (**Uguale riconoscimento dinanzi alla legge**, probabilmente il più dibattuto nella fase di stesura della Convenzione) riconosce che, pure in presenza di un’incapacità a rappresentarsi da soli e quindi della necessità di trasferire a terzi la capacità giuridica, siano garantiti i diritti umani della persona (cfr., in particolare, i paragrafi 3 e 4: “3. Gli Stati Parte prenderanno appropriate misure per permettere l’accesso da parte delle persone con di-

sabilità al sostegno che esse dovessero richiedere nell’esercizio della propria capacità legale; 4. Gli Stati Parte assicureranno che tutte le misure relative all’esercizio della capacità legale forniscano appropriate ed efficaci salvaguardie per prevenire abusi in conformità della legislazione internazionale sui diritti umani. [...]”). Questa impostazione è profondamente innovativa poiché, come sottolinea il già menzionato Giampiero Griffo, “*mette in discussione le tradizionali forme di tutela. In altre parole ci si può chiedere: rappresenta una forma di tutela dei diritti umani inviare una persona con disabilità in un istituto? Ed è preferibile l’assegnazione della rappresentanza legale di una persona in acuzie psichiatrica a un medico finché non sia guarita, oppure farla rinchiodare spesso a vita in un manicomio, come avviene ancora nella maggioranza dei Paesi del mondo? E ancora, la tutela di chi non può rappresentarsi da solo si può limitare a quella del suo patrimonio e della sua custodia o deve anche comportare il prendersi cura dei suoi diritti umani, senza discriminazioni nei confronti di altre persone?*”.

A mio modo di vedere, dunque, sarebbe opportuno chiedersi non tanto che senso hanno le norme della Convenzione in relazione alle persone con disabilità intellettiva, quanto piuttosto come dare concreta attuazione ai diritti sanciti nella Convenzione di cui sono titolari anche le persone con disabilità intellettiva. E’ un tema questo sul quale il movimento delle persone con disabilità ha da tempo avviato un’approfondita riflessione, al fine di migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità e garantire i loro inalienabili diritti umani.

\* Centro ricerca diritti umani –  
Università di Padova.



nuova  
proposta

<sup>(1)</sup> Per “accomodamenti ragionevoli” si intendono le modifiche e gli adattamenti necessari ed appropriati che non impongano un onere sproporzionato o eccessivo, adottati, ove ve ne sia necessità in casi particolari, per garantire alle persone con disabilità il godimento e l’esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali (art. 2 della Convenzione).

# TRACCE DI MARIO MAZZA

di Romeo Mangino

Per cercare di comprendere Mario Mazza occorre far venire fuori le “tracce” che egli ci ha aiutato a cercare in ciascuno di noi ragazzi: credo sia questo un modo minimo di riconoscenza per questo educatore, per il tempo che ci ha dedicato e in special modo per l’esperienza di formazione attraverso il metodo educativo proprio dello scoutismo, esperienza che si è interrotta per l’imprevedibile ritorno del Professore alla Casa del Padre. All’improvviso è venuto a mancare quel riferimento fisso e importante al quale rapportarci nella fase della nostra evoluzione fisica e spirituale.

*Il racconto che segue è stato scritto da Romeo Mangino, un allievo che ha respirato l'affetto e l'insegnamento del “Professore” e che con ostinazione-nostalgia-commossa gratitudine non tralascia occasione per ricordare e riproporre il messaggio delle “Tracce di Mario Mazza”*



Nessuno dei politici e nessuna delle grandi organizzazioni giovanili dell’epoca aveva compreso il valore di questa esperienza per la crescita dei giovani appena usciti da una guerra disastrosa e orfani della guida paterna. La conseguenza è stata quella di lasciar morire l’opera. Per fortuna, ad alcuni di noi è stata data la possibilità di viverla prima della morte di Mario Mazza e quindi di trasferire al suo ascolto le nostre iniziali esperienze di lavoro, le nuove amicizie, gli inevitabili disorientamenti. Tutto quanto da noi riferito diventava un racconto serale che dava a Mario Mazza la misura

della realizzazione del suo sogno educativo alla solidarietà, al rispetto della natura, alla pratica dei sentimenti e delle azioni di pace.

Alla sua morte siamo rimasti di nuovo orfani; con una sostanziale differenza: non ci siamo sentiti abbandonati come la prima volta, potendo contare su un’eredità preziosa: aver studiato, aver capito l’importanza di dover contare su noi stessi, aver potuto verificare come deve essere il rapporto con gli altri, nel segno della legge scout, con il proposito di tentare di fare

qualcosa per lasciare questo mondo migliore di come l’abbiamo trovato.

Dopo la dimissione dall’istituto non sono più riuscito ad entrare in nessuno dei gruppi scout perché, rispetto alla povertà e semplicità dei mezzi che avevamo a disposizione e che avevano stimolato la nostra inventiva, tutto appariva come qualcosa di élite vissuto soltanto come diversivo per qualche ora del fine settimana: veniva a mancare il tempo trascorso nel rapporto con la natura, il tempo della scoperta così forte nell’opera di Mario Mazza.

E allora, per un minimo di riconoscenza dobbiamo andare a ricercare queste tracce, sbandierandole al vento così come lui ci ha insegnato a fare per inviare con le bandierine i messaggi dell’alfabeto Morse, dimostrando che la sua opera continua in noi.

In occasione del 25° anno dalla morte di Mario Mazza scattò in me il bisogno - segno premonitore? - di riunire e rivedere i ragazzi di un tempo: un lavoro certosino durato due anni - sforzi di memoria, contatti moltiplicati a catena - che ha consentito di far ritrovare insieme un folto gruppo di amici a Verona, nella sede della nostra lontana fanciullezza. Quanti non hanno partecipato a quello e ad altri incontri non hanno avuto modo di rendersi conto che a tali riunioni non abbiamo mai voluto dare un sapore nostalgico ma solo una forma di dovuto ringraziamento e anche di verifica nel tempo della validità di un metodo di vita da applicare prima nella famiglia e poi da allargare alla convivenza sociale, applicando il principio della responsabilizzazione e dell’autovalutazione che andava a confluire nel comportamento complessivo dei componenti della squadriglia al cui successo tutti si sentivano di dover collaborare.

Da parte mia debbo dire che questo tipo di educazione l’ho sempre cercata ma raramente trovata.

Mario Mazza mi ha preso dalla strada e nella strada - intesa come cammino da compiere personalmente - io sono tornato arricchito delle possibilità che mi sono state date per costruire i miei rapporti con la gente che incrocia il mio cammino.

Oggi sento di non aver abbandonato il percorso segnato dalle tracce di Mario Mazza. Con la mia compagna di vita facciamo musica popolare nelle strade e nelle sagre di paese, nei centri anziani, nelle case di cura per portare un attimo di allegria, far apparire un sorriso. E al calar della sera, tra il verde e il cielo, mi piace suonare ancora i motivi dei fuochi di bivacco come preghiera di ringraziamento per “il Professore” e per i capi che lo hanno seguito nella realizzazione della sua opera.



nuova  
**proposta**

# GLI SCOUT CATTOLICI IN ITALIA

Mario Mazza aveva iniziato la sua attività di educatore già nel 1905, quando, ancor studente universitario, aveva fondato insieme ad alcuni amici la *Juventus Juvat*, un movimento giovanile per radunare ed educare i ragazzi nelle ore libere dalla scuola, nell'intento di aiutarli negli studi, guidarli in gite d'istruzione e allenamenti sportivi.

Il 13 novembre 1910 Mazza, insieme col dottor James Richardson Spensley (1867-1915), incontrò a Genova il baronetto inglese Francis Patrick Fletcher Vane, che nell'estate aveva promosso a Bagni di Lucca un primo gruppo scout all'inglese.

Dopo l'incontro, Mazza e Spensley – un medico inglese – fondarono l'*Associazione dei Ragazzi Esploratori Italiani* (Rei). La sede messa a disposizione dal Comune era il chiostro e la trecentesca diruta chiesa di Sant'Agostino, nella quale venne scovato anche il giglio da adottare come simbolo degli scout italiani.

Dal 29 marzo al 3 aprile 1914 il gruppo svolse poi il primo campeggio al Deserto (convento) di Varazze (Sv). In aprile Mazza preparò inoltre il nuovo Statuto che ottenne l'approvazione «ad experimentum» dall'arcivescovo di Genova monsignor Ludovico Gavotti. In tal modo le autorità religiose della diocesi riconoscevano ufficialmente il movimento, che allora prese il nome di *Esploratori Cattolici Italiani*, dando carattere ufficiale all'iniziativa e animandosi ad attivare altri gruppi nei vari quartieri cittadini.

Nel 1921 Mario Mazza insieme con la moglie Lisa De Nardo, che aveva sposato nel 1914, si trasferì definitivamente a Roma per meglio seguire l'*Associazione Scautistica Cattolica Italiana* (Asci), da lui fondata il 23 gennaio 1916 e in grande espansione in Italia, redigendo pressoché tutti i manuali dell'associazione.

Quando poi nel 1928 il regime fascista sopprime l'Asci, egli trasferì i principi e i metodi dello scautismo nella scuola, insegnando e collaborando con i maggiori pedagogisti e le più importanti riviste pedagogiche del tempo. Tra queste *I Diritti della Scuola*, di cui diresse la parte didattica fino al 1942 e *Scuola Italiana Moderna*, edita da La Scuola di Brescia.

Alla fine della seconda guerra mondiale Mario Mazza fu tra i principali promotori della rina-

## IL SOGNO E L'OPERA

La figura e l'opera di **Mario Mazza** sono ben più complesse e incisive di quanto deducibile dallo stralcio giornalistico che abbiamo pubblicato.

Mario Mazza ha segnato con le proprie "tracce" aspetti importanti dell'assistenza e del-

la formazione di molti ragazzi e giovani dell'Italia dell'ultimo dopoguerra.

La sua fondamentale opera per la rinascita dello scautismo nel nostro Paese è rico-

nosciuta senza eccezioni, ma gli effetti dei suoi meriti superano l'ambito dell'Asci (Associazione Scout Cattolici Italiani) per diventare proposta educativa di portata generale: educare al senso del dovere, all'impegno personale con spirito autocritico, all'affermazione dei valori della pace sono patrimonio di ogni tempo e di ogni luogo. Di particolare-stringente attualità resta la sua azione per l'esaltazione della natura, da lui assunta come palestra della sua pedagogia e della sua didattica.

La migliore fonte per comprendere ogni angolo della vita e dell'azione di Mario Mazza è con ogni probabilità costituita dal libro "IL SOGNO E L'OPERA" (Cierre edizioni, 2009), scritto dal Prof. **Pino Agostini** con la competenza del maestro e l'amore dell'allievo che con Mario Mazza ha condiviso alcuni degli anni di Villa Buri a S. Michele Extra (VR).



nuova  
proposta

## LAVORO: ASSENZE PROLUNGATE PER MALATTIA

### Visita medica di idoneità obbligatoria prima della ripresa del servizio.

Il D.Lgs 3.8.09 n. 103 ha introdotto correttivi al T.U. sulla sicurezza (D.Lgs. 81/08). Tra essi, assume rilievo l'obbligo di sottoporre il lavoratore a visita medica di idoneità specifica dopo un periodo di assenza per malattia di durata superiore a 60 giorni continuativi. La visita ha lo scopo di verificare la permanenza dell'idoneità a svolgere le mansioni attribuite al lavoratore, e deve essere effettuata dal Medico competente.

La novità merita il massimo di attenzione da parte degli Enti per i seguenti motivi:

- Essendo la visita "**obbligatoria**", l'eventuale ripresa lavorativa senza visita può esporre l'Ente ad azione di responsabilità per aggravamento.
- Si rende pertanto necessario adottare una procedura di garanzia che inibisca la ripresa del servizio senza il previo controllo medico.
- La visita di idoneità non potrà avvenire in costanza di certificato di malattia perché ciò sarebbe proibito dall'art.5 L. 300/70. Tuttavia, alla scadenza del certificato, qualora il Medico competente non sia in grado di effettuare o comunque non effettui una visita assolutamente tempestiva si pone il problema di come amministrare gli intervalli non lavorati tra fine del certificato e visita di idoneità.

Al riguardo, si suggerisce di esporre avviso al personale in luogo accessibile a tutti (ovvero comunicazione individuale con firma per ricevuta, o aggiornamento del regolamento interno) ove si fa obbligo, dopo un periodo continuativo di assenza di almeno 60 giorni, di riprendere servizio solo a seguito di formale autorizzazione dopo visita medica di idoneità alla mansione. Precisare anche che il periodo non lavorato prima della visita sarà considerato aspettativa non retribuita, salvo accordi individuali per copertura con ferie, RoL, permesso a recupero, addebito in Banca/ore.

Si ricorda anche che qualora la visita avesse esito negativo (sia per inidoneità totale sia per idoneità con limitazioni) il datore di lavoro ha l'obbligo di adibire il lavoratore, **ove possibile**, a mansioni equivalenti ovvero, in difetto, a mansioni inferiori con conservazione del trattamento relativo alle mansioni di provenienza.

## ASSEMBLEA UNEBA VENETO

È Francesco Facci 50 anni, direttore della Fondazione Piccolo Rifugio di San Donà di Piave, consigliere nazionale Uneba, il nuovo presidente regionale 2010-2012 di Uneba Veneto.

Facci, presidente uscente, è stato confermato per unanime acclamazione dall'assemblea degli associati Uneba Veneto che si è svolta venerdì 18 dicembre presso il complesso Civitas Vitae dell'associato Uneba Veneto Opera Immacolata Concezione a Padova.

Confermato anche il vicepresidente, Ernesto Burattin, direttore della Fondazione Opera Immacolata Concezione di Padova.

Facci ha presentato al congresso il suo programma d'azione per il nuovo triennio.

Anzitutto, proseguire le attività già attualmente svolte da Uneba Veneto:

- rapporti con politici e dirigenti all'interno della Regione Veneto per un dialogo costruttivo ma pure per la difesa degli interessi degli associati;
- presenza di Uneba e degli enti associati sui mass media con servizio di ufficio stampa;
- servizio di consulenza sull'applicazione del contratto nazionale Uneba. E non solo: è stato anche stretto un accordo con uno studio di consulenza del lavoro che potrà fornire supporto agli enti nei rapporti con gli enti pubblici (Inps, Inail, Dpl...);
- coordinamento di iniziative di formazione per il personale, anzitutto continuando il progetto con il fondo For.Te.
- rapporti con le altre organizzazioni di categoria, in primis Uripa.







Unione nazionale  
istituzioni  
e iniziative  
di assistenza  
sociale

## LE ORIGINI

Uneba fu costituita nel 1950, a Milano, per iniziativa dell'Istituto cattolico di attività sociali (ICAS) e di un gruppo di studiosi ed esponenti di opere assistenziali-caritative, sotto l'impulso dell'Arcivescovo di Milano, S.E. Giovanni Battista Montini.

## CHI SIAMO

Uneba è l'associazione di categoria che riunisce, rappresenta e tutela le istituzioni essenzialmente senza scopo di lucro che operano nei settori socio-assistenziale, socio-sanitario e socio-educativo.

## I NOSTRI ASSOCIATI

Aderiscono a Uneba le associazioni, fondazioni, istituzioni che gestiscono servizi per soggetti in stato di disagio sociale e/o economico, per persone con disabilità, per tossicodipendenti, per anziani, per minori, per la non autosufficienza, di prima accoglienza, case famiglia, alloggi protetti, residenze sanitarie assistite.

## COSA FACCIAMO

Uneba rappresenta e tutela gli associati nei rapporti con le istituzioni pubbliche; cura i rapporti con i sindacati, con i quali è firmataria dal 1983 del contratto collettivo nazionale Uneba; garantisce agli associati assistenza e consulenza giuridica, previdenziale, fiscale, tecnica e lavoristico-sindacale.

Uneba stimola Stato, Regioni e Comuni affinché la legislazione e i servizi nel sociale rispondano alle esigenze della società e contribuiscano alla soluzione dei bisogni delle persone e delle famiglie.

Uneba sostiene il ruolo del privato sociale e del volontariato e si impegna per la salvaguardia della libertà di scelta delle persone tra i diversi servizi sul territorio. E' parte delle più importanti reti di collegamento (Consulta Ecclesiale degli Organismi socio assistenziali, Comitato di coordinamento CISM-USMI, Retinopera, etc.).

## IL GIORNALE, IL SITO

Agli associati viene inviato gratuitamente il mensile Nuova Proposta ed è offerto l'accesso alla parte riservata di [www.uneba.org](http://www.uneba.org), contenente pareri di esperti sulle questioni pratiche sottoposte dagli Associati.

Il sito [www.uneba.org](http://www.uneba.org) raccoglie e condivide notizie del settore sociale di interesse dei soci; due volte alla settimana viene inviata una newsletter che raggiunge oltre mille destinatari.



Uneba si articola in una sede nazionale ed in Federazioni regionali ed Associazioni provinciali. E' retta da un Consiglio nazionale, da Comitati regionali e provinciali, tutti periodicamente eletti dall'assemblea degli Associati.

Uneba, via Mirandola 15,  
00182 Roma  
tel 06 5943091, fax 06 59602303,  
[info@uneba.it](mailto:info@uneba.it), [www.uneba.org](http://www.uneba.org)



# QUOTE ISCRIZIONE UNEBA 2010

Le quote di iscrizione nazionali sono rimaste invariate rispetto al 2009.

## QUOTE NAZIONALI

**Valide per Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna**

- Scuole materne, euro 50
- Istituti fino a 50 assistiti, euro 120
- Istituti da 50 a 100 assistiti, euro 150
- Istituti da 100 a 200 assistiti, euro 250
- Istituti con oltre 200 assistiti, euro 300
- Sostenitori, euro 600

Le quote possono essere versate con una di queste modalità:

- sul conto corrente postale 18680009 intestato a Uneba - Via Mirandola 15- 00182 Roma, utilizzando bollettini postali
- sul conto corrente postale: codice Iban: IT 45 Z 07601 03200 000018680009
- sul conto corrente bancario 90490/97 presso Banca Intesa Sanpaolo, ag.113 di Roma, intestato a Uneba. Codice Iban: IT 68 R 03069 05041 000009049097

Si raccomanda, al momento del pagamento di specificare città e provincia in cui ha sede il vostro ente che rinnova la quota, per evitare disguidi dovuti a casi di omonimia.

## QUOTE REGIONALI

**Gli enti in Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana e Veneto pagano le quote qui di seguito indicate, e che comprendono già la quota nazionale.**

### QUOTE REGIONE LIGURIA

(comprensiva della quota nazionale: è questo l'ammontare che gli enti con sede in Liguria devono pagare)

- Scuole materne, euro 80
- Istituti fino a 50 assistiti, euro 220
- Istituti da 50 a 100 assistiti, euro 250
- Istituti da 100 a 200 assistiti, euro 450
- Istituti con oltre 200 assistiti, euro 520
- Sostenitori, euro 850

Le quote devono essere versate sul conto corrente postale 43151281 intestato a Uneba - Via Pisa, 9/1 - 16146 Genova

Per informazioni: [info@unebaliguria.it](mailto:info@unebaliguria.it)

### QUOTE REGIONE LOMBARDIA

(comprensiva della quota nazionale: è questo l'ammontare che gli enti con sede in Lombardia devono pagare)

- Scuole materne, euro 90
- Istituti per minori con meno di 50 assistiti, euro 200
- Istituti con meno di 50 assistiti, euro 400
- Istituti da 50 a 100 assistiti, euro 450
- Istituti da 101 a 200 assistiti, euro 700
- Istituti con oltre 200 assistiti, euro 900
- Sostenitori, euro 1400

Le quote possono essere versate con una di queste modalità:

- sul conto corrente postale 17738204 intestato a Uneba - Piazza Fontana, 2 - 20122 Milano
- sul conto corrente bancario intestato a Uneba Lombardia presso Credito Artigiano, agenzia di via Larga 7, Milano. Codice Iban: IT 45 X 0351201602000000088126 . In questo secondo caso è necessario però faxare a Uneba Lombar-

dia la ricevuta del versamento.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria di Uneba Lombardia, aperta da lunedì a venerdì dalle 9 alle 13. Tel. 02.7200.20.18 - 02.8556.361 fax 02.8556.361, email [uneba.milano@tin.it](mailto:uneba.milano@tin.it)

### QUOTE REGIONE PIEMONTE

(comprensiva della quota nazionale: è questo l'ammontare che gli enti con sede in Piemonte devono pagare)

- Scuole materne, euro 80
- Istituti con meno di 50 assistiti, euro 200
- Istituti da 50 a 100 assistiti, euro 250
- Istituti da 101 a 200 assistiti, euro 400
- Istituti con oltre 200 assistiti, euro 500
- Sostenitori, euro 1.200

Le quote devono essere versate sul conto corrente postale 97389514 intestato a Uneba Piemonte - via San Giuseppe Benedetto Cottolengo 14 - 10152 - Torino. Codice Iban: IT55V0760101000000097389514

Si raccomanda, al momento del pagamento di specificare città e provincia in cui ha sede il vostro ente che rinnova la quota, per evitare disguidi dovuti a casi di omonimia.

Per informazioni contattare Uneba Piemonte: 011 5225560, [info.piemonte@uneba.org](mailto:info.piemonte@uneba.org)

### QUOTE REGIONE TOSCANA

(comprensiva della quota nazionale: è questo l'ammontare che gli enti con sede in Toscana devono pagare)

- Scuole materne, euro 55
- Istituti fino a 50 assistiti, euro 140
- Istituti da 50 a 100 assistiti, euro 170
- Istituti da 100 a 200 assistiti, euro 270
- Istituti con oltre 200 assistiti, euro 320
- Sostenitori, euro 650

Le quote possono essere versate con una di queste modalità:

- sul conto corrente postale 18680009 intestato a Uneba - Via Mirandola 15- 00182 Roma, utilizzando bollettini postali
- sul conto corrente postale: codice Iban: IT 45 Z 07601 03200 000018680009
- sul conto corrente bancario 90490/97 presso Banca Intesa Sanpaolo, ag.113 di Roma, intestato a Uneba. Codice Iban: IT 68 R 03069 05041 000009049097

Si raccomanda, al momento del pagamento di specificare città e provincia in cui ha sede il vostro ente che rinnova la quota, per evitare disguidi dovuti a casi di omonimia.

### QUOTE REGIONE VENETO

(comprensiva della quota nazionale: è questo l'ammontare che gli enti con sede nel Veneto devono pagare)

- Istituti con meno di 50 assistiti, euro 400
- Istituti da 50 a 99 assistiti, euro 750
- Istituti da 100 a 199 assistiti, euro 1150
- Istituti oltre i 200 assistiti, euro 1500
- Sostenitore, euro 2500 o più

Le quote di iscrizione vanno versate con bonifico bancario a favore di Uneba- Federazione Regionale Veneto, Codice IBAN: IT 28 E033 5901 6001 0000 0001 599 c/o Banca Prossima; causale: iscrizione Uneba 2010.

Si raccomanda, al momento del pagamento di specificare città e provincia in cui ha sede il vostro ente che rinnova la quota, per evitare disguidi dovuti a casi di omonimia.

Per informazioni: 049 6683012, [info.veneto@uneba.org](mailto:info.veneto@uneba.org)



nuova  
**proposta**

## **STATO - AGENZIA DELLE ENTRATE - QUESITI RELATIVI AL MODELLO ENTI ASSOCIATIVI (MODELLO EAS) - ULTERIORI CHIARIMENTI.**

**(Circolare n. 51/E del 1° dicembre 2009)**

Ad integrazione di quanto specificato con la circolare n. 45 del 29 ottobre 2009, l'Agenzia delle Entrate ha ritenuto opportuno fornire dei chiarimenti alla luce dei quesiti ulteriori posti dagli enti associativi e concernenti la compilazione del Modello EAS; a tal fine sembra necessario soffermarsi quanto meno su uno dei quesiti posti e sulla relativa risposta fornita.

In particolare si è chiesto all'Agenzia delle Entrate se gli enti associativi che svolgono attività commerciali del tutto marginali sono tenuti o meno alla presentazione del modello EAS.

Sul punto l'Agenzia delle Entrate, dopo avere evidenziato che l'onere della comunicazione dei dati e delle notizie rilevanti ai fini fiscali sussiste anche qualora l'ente associativo si limiti a riscuotere quote o contributi associativi, ha precisato che il riferimento alla marginalità rileva per le organizzazioni di volontariato le quali, ai sensi dell'art. 30, comma 5, del D.L. n. 185 del 2008, possono assumere la qualifica di ONLUS di diritto ove non svolgano "attività commerciali diverse da quelle marginali individuate con decreto del Ministro delle finanze 25 maggio 1995 (...)". In tal caso, ai sensi dell'art. 30, comma 1 del citato D.L. n. 185, le organizzazioni di volontariato, ONLUS di diritto, sono escluse dall'onere della presentazione del Modello EAS.

## **REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA - REGOLAMENTO RECANTE MODALITA' DI ATTUAZIONE DI INIZIATIVE E INTERVENTI DIRETTI A DIFFONDERE LA CULTURA DEL RISPETTO TRA I SESSI E A GARANTIRE LA PIENA REALIZZAZIONE DELLE PARI OPPORTUNITA' TRA DONNA E UOMO, AI SENSI DELL'ART. 7, COMMA 8, DELLA LEGGE REGIONALE 21 LUGLIO 2006, N. 12 (ASSESTAMENTO DEL BILANCIO 2006 E DEL BILANCIO PLURIENNALE PER GLI ANNI 2006-2008 AI SENSI DELL'ART. 18 DELLA LEGGE REGIONALE 16 APRILE 1999, N. 7).**

**(Decreto del Presidente della regione 29 aprile 2009, n. 120 - Pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione Friuli-Venezia Giulia n. 19 del 13 maggio 2009)**

Il regolamento in parola si propone di disciplinare le modalità di attuazione di iniziative ed interventi diretti a diffondere la cultura del rispetto tra i sessi ed a garantire la piena realizzazione delle pari opportunità tra donna e uomo, ai sensi di quanto previsto dall'art. 7, comma 8, legge regionale 21 luglio 2006, n. 12 ("Assestamento del bilancio 2006 e del bilancio pluriennale per gli anni 2006-2008 ai sensi dell'art. 18 della legge regionale 16 aprile 1999, n. 7").

Per la realizzazione di tali finalità l'amministrazione regionale attua iniziative ed interventi con le seguenti modalità: realizzazione di iniziative proprie mediante acquisizione in economia di beni e servizi; sostegno ad iniziative realizzate in conven-

zione con soggetti pubblici e privati, nel rispetto dei principi di evidenza pubblica; promozione e sostegno di interventi di soggetti pubblici e privati mediante la concessione di contributi. Destinatari degli interventi finanziari previsti dal regolamento sono gli enti locali, le associazioni femminili di volontariato e di promozione sociale, il terzo settore, nonché i soggetti pubblici e privati, diversi da quelli sopra indicati, a condizione che abbiano la propria sede o svolgano la propria attività nel Friuli Venezia Giulia e siano iscritti a registri o albi, se previsto dalla legge quale condizione necessaria per accedere a contributi pubblici.

Per il sostegno alle iniziative realizzate in regime di convenzione l'amministrazione regionale provvede all'emissione di un avviso pubblico diretto all'individuazione del soggetto con cui stipulare la convenzione, nel rispetto dei principi di trasparenza, pubblicità e parità di trattamento.

L'avviso pubblico contiene tutti gli elementi per l'individuazione dell'iniziativa, i requisiti dei soggetti destinatari dell'avviso, i tempi e la spesa presunta per la realizzazione dell'iniziativa, l'onere finanziario a carico dell'amministrazione regionale, i termini e le modalità di presentazione della domanda. All'interno delle convenzioni sono indicati l'oggetto dell'iniziativa, i tempi di realizzazione, le spese considerate ammissibili, gli obblighi dei soggetti contraenti, la misura massima della partecipazione finanziaria dell'amministrazione regionale, le modalità di concessione e di erogazione dell'intervento finanziario, le modalità di verifica della realizzazione dell'iniziativa ed i termini e le modalità di rendicontazione della spesa.

Il regolamento prevede infine la possibilità che i contributi citati siano cumulati con altri contributi previsti dalla normativa comunitaria, statale o regionale, salvo che sia diversamente stabilito.

Le domande dirette ad ottenere il contributo, corredate della documentazione prevista dal bando, sono presentate presso la direzione centrale lavoro, università e ricerca - servizio pari opportunità e politiche giovanili, nei termini e con le modalità previsti dal bando a pena di inammissibilità.

Gli interventi per i quali può essere ammesso il contributo sono valutati da un nucleo di valutazione tecnica, tenuto conto dei criteri di priorità indicati nel bando ed in base ai seguenti requisiti: pertinenza; originalità e carattere innovativo; efficacia; complessità e completezza; fattibilità; progettualità integrata con la collaborazione tra più soggetti pubblici; progettualità integrata con la collaborazione tra soggetti pubblici e privati.

In sede di erogazione del contributo è previsto per i soggetti beneficiari un obbligo di rendicontazione; nel caso in cui in sede di rendicontazione la spesa sostenuta risulti inferiore a quella considerata ammissibile, l'importo del contributo è ridotto in proporzione alla spesa rendicontata, purchè l'intervento risulti sostanzialmente inalterato.

Ai fini della rendicontazione della spesa ammessa a contributo i soggetti beneficiari devono presentare, nel termine stabilito con il decreto di concessione, la seguente documentazione:

a) per gli enti pubblici e le società partecipate con capitale prevalente della Regione, ai sensi dell'art. 42 della legge regionale n. 7/2000, la dichiarazione sottoscritta dal funzionario responsabile del procedimento attestante che l'attività per la qua-

le il contributo è stato erogato è stata realizzata nel rispetto delle disposizioni normative che disciplinano la materia e delle condizioni eventualmente poste nel decreto di concessione; b) per le istituzioni, associazioni senza fine di lucro, organizzazioni non lucrative di utilità sociale e fondazioni, ai sensi dell'art. 43 della legge regionale n. 7/2000, l'elenco analitico della documentazione giustificativa di spesa, fermo restando che per le associazioni di volontariato il rendiconto è limitato all'utilizzo delle somme percepite a titolo di contributo; c) per i soggetti diversi da quelli sopra indicati, copia non autenticata della documentazione di spesa annullata in originale ai fini del contributo, corredata di una dichiarazione del beneficiario, attestante la corrispondenza della documentazione prodotta agli originali; d) per tutti i soggetti beneficiari, una relazione illustrativa finale dell'iniziativa realizzata.

## **REGIONE LIGURIA - PROMOZIONE DELLE POLITICHE PER I MINORI E I GIOVANI.**

***(Legge regionale 9 aprile 2009 n. 6 – Pubblicata nel bollettino ufficiale della Regione Liguria n. 6 del 15 aprile 2009)***

La legge in parola ha ad oggetto la promozione delle politiche per i minori ed i giovani al fine di perseguire i loro diritti, il benessere e lo sviluppo delle potenzialità cognitive, affettive e sociali dei bambini, degli adolescenti, dei giovani e delle loro famiglie, come condizione necessaria allo sviluppo sociale, culturale ed economico della comunità ligure e della società.

In particolare la legge disciplina gli obiettivi, le azioni e la distribuzione delle competenze in coerenza con i diritti sanciti dalla normativa nazionale ed internazionale, con particolare riferimento alla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, ratificata con legge 27 maggio 1991, n. 176, uniformandosi ai principi del rispetto umano e civile, di libertà e solidarietà, di sussidiarietà e responsabilità; ribadendo la centralità della persona e garantendo i diritti inviolabili dell'uomo e la pari dignità sociale; riconoscendo nella famiglia l'ambito naturale e prioritario di crescita dei minori, attuando la piena realizzazione dei diritti e doveri dei genitori, del diritto del minore ad avere una famiglia, della protezione e cura del minore.

Attraverso la legge la Regione si propone di: a) sostenere la famiglia, mediante un sistema di promozione e di protezione sociale attivo, caratterizzato dalla costituzione di una rete integrata dei servizi educativi, sanitari e sociali, nonché dallo sviluppo delle reti di solidarietà di auto-aiuto e mutuo-aiuto fra le famiglie stesse; b) promuovere interventi per la flessibilità e la conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi della famiglia, sostenendo i genitori con figli minori, nell'assolvimento dei compiti educativi e di cura; c) promuovere la maternità e paternità responsabile; d) salvaguardare l'integrità fisica, facilitare lo sviluppo della personalità e favorire l'inserimento nella realtà sociale dei minori e dei giovani, senza distinzione di genere, nazionalità, etnia, provenienza culturale, religione, condizione fisica, economica e sociale; e) contrastare ogni forma di abuso, sfruttamento, maltrattamento e violenza a danno dei minori; f) diffondere la conoscenza sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; g) tutelare i minori non accompagnati al fine di prevenire forme di sfruttamento e abbandono; h) promuovere la partecipazione dei minori e dei giovani alla vita della comunità; i) promuovere l'integrazione degli interventi rivolti ai giovani per prevenire e contrastare fenomeni di emarginazione e devianza giovanile e per allontanare i fattori di rischio riguardo alle dipendenze in genere; j) incentivare lo sviluppo dell'associazionismo giovanile e in particolare riconoscere e tutelare le attività socio-educative e formative realizzate da

Enti del Terzo Settore; k) riconoscere e sostenere il ruolo educativo, formativo, aggregativo e sociale svolto nella comunità locale dagli oratori e promuoverne l'azione nell'ambito delle finalità indicate dall'art. 1 Legge 1 agosto 2003, n. 206 (*"Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo"*); l) valorizzare e sostenere la creatività giovanile nelle forme tradizionali o innovative, promosse da Enti del Terzo Settore, anche attraverso appositi programmi regionali e linee progettuali.

La legge riconosce alla Regione il compito di esercitare le funzioni di indirizzo, programmazione, coordinamento e monitoraggio delle politiche in favore dei minori e dei giovani, anche promuovendo l'integrazione degli interventi dei servizi socio-sanitari, educativi e sociali, promuovendo altresì l'integrazione delle politiche di cui alla presente legge con le politiche regionali in materia di lavoro, accesso all'abitazione e culturali.

La legge individua inoltre i compiti di pertinenza delle Province, le quali in particolare promuovono attività di formazione e aggiornamento del personale dei servizi pubblici e privati impegnati nel settore minorile e della prima infanzia, al fine di favorire la diffusione di pratiche coerenti con il rispetto dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; curano la formazione degli operatori degli sportelli informativi della provincia di appartenenza; concorrono a svolgere funzioni di osservazione e di monitoraggio, analisi e previsione dei fenomeni sociali, sulla base di intese, accordi o altri atti di collaborazione istituzionale stipulati con la Regione e con i Distretti Sociosanitari; promuovono i Forum provinciali dei giovani, aperti a tutte le associazioni giovanili presenti sul territorio provinciale, attraverso i quali i giovani elaborano progetti e proposte relativi alle politiche a loro dedicate.

Da parte loro ai Comuni, nel rispetto di quanto previsto dalla normativa nazionale e regionale in materia e secondo le linee del Piano Sociale Integrato Regionale di cui all'art. 25 della legge regionale n. 12/2006, è attribuito il compito di prevedere interventi specifici per l'infanzia, l'adolescenza, il sostegno alla genitorialità e per i neo maggiorenni; esercitare le funzioni di gestione, autorizzazione e vigilanza dei servizi socioeducativi a favore di bambini, adolescenti e neo maggiorenni; assicurare la necessaria collaborazione con le autorità giudiziarie, con i servizi sociosanitari e sanitari, con le istituzioni e autonomie scolastiche, con il Forum del Terzo Settore in quanto soggetto partecipe della programmazione e gestione dei servizi stessi; valorizzare le aggregazioni familiari e sociali, quale condizione per l'incremento di una cultura accogliente e solidale.

La legge individua infine i compiti attribuiti all'Ufficio del Garante regionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza il quale, oltre alle funzioni affidategli dalla legge regionale 16 marzo 2007, n. 9 (*"Disciplina dell'Ufficio del Garante regionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza"*), svolge altresì azioni di sensibilizzazione degli operatori dei mass media al fine della promozione di una cultura rispettosa dell'infanzia e dell'adolescenza.

Per la realizzazione delle finalità previste dalla legge la Regione promuove la realizzazione di servizi socio-educativi rivolti alla prima infanzia, attraverso un'offerta diversificata, per raggiungere la più ampia utenza e soddisfare i bisogni emergenti delle diverse comunità territoriali. I servizi socio-educativi per la prima infanzia sono rivolti ai bambini sino a tre anni di età e consistono in: a) nido di infanzia; b) servizi integrativi; c) servizi domiciliari; d) servizi ricreativi. La legge stabilisce inoltre che i servizi educativi per la prima infanzia, anche in collaborazione con i servizi competenti delle ASL e con i servizi sociali dei Comuni o degli Ambiti Territoriali Sociali, garantiscono il diritto all'inserimento ed all'integrazione dei

bambini disabili, secondo quanto previsto dall'art. 12 della Legge 5 febbraio 1992, n. 104 (*"Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate"*), nonché dei bambini in situazione di disagio relazionale e socioculturale, svolgendo un'azione di prevenzione contro ogni forma di svantaggio e di emarginazione e realizzando interventi di educazione alla salute.

Nello specifico la legge individua il nido d'infanzia come un servizio a carattere educativo e sociale, rivolto ai bambini di età compresa fra tre mesi e tre anni che concorre alla crescita, cura, formazione e socializzazione dei bambini, assicurando la realizzazione di programmi educativi, il gioco, i pasti ed il riposo.

Il nido d'infanzia si caratterizza come centro di elaborazione e promozione di una elevata e diffusa cultura dell'infanzia: favorisce la continuità educativa in rapporto alle famiglie, all'ambiente sociale e agli altri servizi esistenti, svolgendo un intervento finalizzato alla prevenzione di ogni forma di emarginazione.

Per servizi integrativi si intendono invece delle strutture destinate a garantire risposte flessibili e differenziate alle esigenze delle famiglie e dei bambini, aventi caratteristiche educative, ludiche e culturali di aggregazione sociale e che prevedono modalità strutturali e organizzative e di funzionamento diversificate; la legge distingue in particolare tra centro bambino-genitori, inteso come servizio educativo, opportunamente attrezzato ed organizzato per l'accoglienza dei bambini fino ai tre anni di età, insieme ai genitori o adulti accompagnatori, in modo da garantire occasioni di gioco, socializzazione e favorire la corresponsabilità fra adulti, genitori ed educatori, e centro bambine-bambini, inteso come servizio educativo destinato all'accoglienza dei bambini e delle bambine fino ai tre anni di età.

I Servizi domiciliari offrono invece un aiuto innovativo ed accogliente in ambienti domestici adeguati, attrezzati al gioco ed alla vita di relazione dei bambini, rimanendo in rapporto con il sistema educativo integrato. I servizi domiciliari si articolano nelle seguenti tipologie: Educatore domiciliare, destinato ad offrire un servizio presso il proprio domicilio o in ambienti messi a disposizione da istituzioni scolastiche, enti locali, istituzioni religiose o altre organizzazioni no-profit, purché mantengano la connotazione di "ambiente domestico"; Educatore Familiare, che offre un servizio da attivarsi presso un ambiente domestico di abitazione di una delle famiglie, anche a rotazione, che fruiscono del servizio stesso; Mamma Accogliente, intesa come servizio che valorizza le risorse auto organizzative delle famiglie ed è effettuato da una mamma con figli in età da zero a tre anni, che accoglie presso la propria abitazione, con un tempo giornaliero concordato dalle famiglie stesse, bambini fino ai tre anni.

Per servizi ricreativi si intendono infine delle strutture che offrono ai bambini momenti di gioco occasionale ed estemporaneo, in ambienti adeguati e sotto la guida di animatori.

La Regione, nel riconoscere il contesto familiare quale ambito naturale e prioritario di crescita del minore, favorisce gli interventi che prevengono e contrastano l'abbandono del minore, consentendogli di essere educato in tale ambito.

A tal fine la Regione sostiene il sistema integrato territoriale nella realizzazione di: misure di sostegno alle competenze genitoriali volte ad eliminare gli ostacoli che ne impediscono il corretto esercizio; misure atte ad assicurare scelte genitoriali libere e consapevoli, compresa la tutela del parto anonimo, per garantire al neonato l'inserimento in ambiente familiare, in collaborazione con i servizi ospedalieri, sanitari e sociali e con il Tribunale per i minorenni.

Al fine di agevolare l'assistenza ed il mantenimento del minore, la Regione può inoltre intervenire nei confronti del genito-

re o del collocatario attraverso forme di erogazione anticipata delle somme destinate al mantenimento del minore, qualora le stesse non vengano corrisposte dal genitore obbligato nei termini e alle condizioni stabilite dall'Autorità Giudiziaria.

Tra gli strumenti previsti dalla legge a tutela dei minori rientrano anche la creazione di reti di famiglie, ovvero associazioni non a scopo di lucro, orientate alla promozione dell'affido e dell'accoglienza secondo quanto previsto dalla Legge 184/1983; la creazione di strutture residenziali e semiresidenziali per i minori temporaneamente privi di idonee cure familiari; il sostegno fornito ai percorsi finalizzati all'uscita dei ragazzi dalle strutture tutelari, anche dopo il compimento del diciottesimo anno di età, onde consentire agli stessi lo sviluppo delle competenze indispensabili al raggiungimento dell'autonomia; l'adozione di misure a tutela dei minori che siano stati vittime di reati, con particolare riguardo alla violenza sessuale, al maltrattamento ed alla trascuratezza, nonché allo sfruttamento del lavoro e della prostituzione minorile; l'adozione di interventi finalizzati a rendere effettivo il principio della residualità della pena detentiva.

La legge prevede altresì interventi in favore degli adolescenti e dei giovani; a tal fine la Regione riconosce, garantisce e promuove i diritti di cittadinanza dei giovani, favorisce il pieno sviluppo della loro personalità sul piano culturale, sociale ed economico, ne sostiene l'autonoma partecipazione alle espressioni della società civile ed alle Istituzioni e ne promuove e valorizza le forme associative anche per lo svolgimento di attività d'interesse generale e sociale, anche in relazione alla Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita delle comunità locali.

La Regione riconosce altresì l'educazione alla salute quale strumento fondamentale di formazione e crescita e di promozione del benessere, promuovendo accordi e forme di collaborazione tra le Istituzioni scolastiche, gli Enti locali, le ASL ed altri soggetti pubblici e del Terzo Settore per la programmazione d'interventi d'educazione e promozione alla salute, in particolare riguardanti l'alimentazione, l'attività fisica, l'educazione all'affettività e alla sessualità, nonché il fumo, l'alcool, le sostanze psicostimolanti e le nuove dipendenze.

La Regione, attraverso gli Enti locali, promuove iniziative tese a valorizzare il tempo extrascolastico dei minori, gestite da soggetti pubblici o privati, che arricchiscano il loro percorso di crescita. Le iniziative e i servizi sono finalizzati allo sviluppo dell'autonomia personale e della vita di gruppo, favorendo l'esercizio del diritto di cittadinanza, l'educazione alla legalità ed al rispetto.

La Regione favorisce inoltre gli scambi dei giovani in ambito nazionale ed internazionale, sia di carattere socio-culturale, sia per motivi di studio, con particolare attenzione al sostegno dei programmi europei ad essi dedicati; la Regione favorisce, per fini culturali e di studio, gli scambi di giovani dai 18 ai 25 anni in ambito familiare.

Al fine di favorire la partecipazione a programmi europei per la gioventù e la mobilità internazionale dei giovani, nonché per rafforzare le attività di scambio delle associazioni giovanili, la Regione può concludere accordi o partenariati con altre Regioni nazionali ed europee.

La Regione concede prestiti d'onore ai giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni, secondo quanto previsto dalla vigente normativa nazionale e con le modalità ed i criteri definiti dalla Giunta regionale; i prestiti d'onore hanno la finalità di sviluppare l'autonomia attraverso progetti di giovani, singoli o associati, da svolgersi nell'ambito formativo, sociale o comunque tesi a sviluppare le capacità dell'intraprendere e del dare continuità alle scelte operate.

La Regione sostiene l'istituzione ed il rafforzamento dei Cen-

tri giovani, quali luoghi atti alla socializzazione ed all'incontro dei giovani ove si perseguono finalità educative, formative, culturali o ricreative.

La legge prevede la possibilità per la Regione di promuovere accordi con il Governo, gli Enti locali e l'associazionismo al fine di realizzare programmi integrati a favore degli adolescenti e dei giovani, ai quali possono concorrere anche gli strumenti definiti da norme regionali o nazionali di settori diversi.

Tali accordi sono diretti a sviluppare interventi innovativi sul piano tecnologico e pedagogico, al fine di offrire ai giovani l'occasione per essere protagonisti nella comunità e agevolare, attraverso l'esercizio e lo sviluppo delle competenze, l'inserimento nel mondo del lavoro.

La legge in parola contiene altresì norme dirette a valorizzare la funzione svolta dagli oratori, dei quali la Regione riconosce la funzione educativa, formativa, sociale e di aggregazione svolta all'interno della comunità locale; in particolare la Regione sostiene le attività finalizzate alla solidarietà ed alla promozione sociale, alle iniziative del tempo libero a favore dell'integrazione sociale e interculturale, al contrasto del disagio e della devianza in ambito minorile, realizzate nell'ambito degli interventi della rete integrata di offerta.

La legge considera comunque assimilabili alle attività di oratorio le iniziative adottate in ambito regionale o sovra regionale e finalizzate a promuovere nei confronti dei giovani esperienze formative ed educative collegate ai temi della mondializzazione, della pace e dell'incontro interculturale.

In ultimo la Regione sostiene i soggiorni svolti a scopo sociale, educativo o didattico, della durata non inferiore a sei giorni, realizzati da Enti e Associazioni sociali, religiose, sportive, ambientaliste, culturali, educative, senza scopo di lucro. I soggiorni sono definiti secondo le seguenti tipologie: soggiorno in accampamento; soggiorno itinerante; soggiorno in accantonamento.

La legge definisce soggiorni in accampamento quelli che svolgono attività socio-educative e utilizzano strutture prevalentemente mobili per periodi di durata non superiore a venti giorni; definisce soggiorni itineranti quelli che sviluppano attività socio-educative e prevedono spostamenti quotidiani e soste non superiori a quarantotto ore; sono infine qualificati come soggiorni in accantonamento quelli che accolgono attività socio-educative ed utilizzano strutture ricettive idonee ad offrire ospitalità, pernottamento a gruppi di persone, giovani e loro accompagnatori per periodi di durata non superiore a quindici giorni.

## **REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE (PROVINCIA DI TRENTO) - NORME PER LA PROMOZIONE E LA REGOLAZIONE DEI SOGGIORNI SOCIO-EDUCATIVI E MODIFICAZIONE DELL'ARTICOLO 41 DELLA LEGGE PROVINCIALE 28 MARZO 2009, N. 2, RELATIVO AL COMMERCIO.**

***(Legge provinciale 28 maggio 2009, n. 6 - Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige n. 24/I-II del 9 giugno 2009)***

Attraverso la legge in parola la Regione Trentino-Alto Adige - provincia di Trento intende sostenere le attività realizzate nell'ambito dei soggiorni socio-educativi, quale strumento per

promuovere la formazione dei giovani e per accrescere il benessere e lo sviluppo della persona, consentendo di generare risorse sociali e familiari tramite il rafforzamento delle relazioni, anche al fine di soddisfare le esigenze di conciliazione dei tempi di vita e lavoro.

A tal fine la Provincia promuove i soggiorni socio-educativi per potenziare gli strumenti di intervento a favore dei giovani, mediante iniziative di natura formativa e didattica, concedendo contributi per la realizzazione di attività di soggiorno socio-educativo o di colonia, comunque denominati, a favore della popolazione giovanile residente in provincia di Trento, promosse da enti, associazioni o altri soggetti o organismi senza scopo di lucro.

Per il raggiungimento delle finalità previste dalla legge la Provincia può inoltre intervenire attraverso specifici progetti di promozione del benessere familiare, secondo i criteri e le modalità stabiliti dalla Giunta provinciale.

La legge in parola contiene altresì norme dirette a disciplinare la realizzazione di attività socio-educative, comprese quelle didattiche, ricreative, culturali, sportive e religiose, che enti, associazioni ed organizzazioni senza scopo di lucro realizzano nell'ambito dei loro fini istituzionali e statutari mediante l'organizzazione dei soggiorni socio-educativi.

I soggiorni socio-educativi sono realizzati sul territorio provinciale dai soggetti sopra indicati in forma di autogestione collettiva e ad esclusivo favore dei propri associati ed aderenti, nelle seguenti tipologie: soggiorno in area attrezzata; soggiorno in campeggio mobile; soggiorno in campeggio itinerante; soggiorno in struttura fissa.

La legge precisa che i soggiorni socio-educativi non si considerano campeggi ai sensi della Legge provinciale 13 dicembre 1990, n. 33 (*"Disciplina della ricezione turistica all'aperto e modifiche a disposizioni provinciali in materia di impatto ambientale, zone svantaggiate, esercizi alberghieri, campionati mondiali di sci nordico e attività idrotermali"*), nè esercizi ricettivi extra-alberghieri ai sensi della Legge provinciale 15 maggio 2002, n. 7 (*"Disciplina degli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri e promozione della qualità della ricettività turistica"*).

La legge specifica che il soggiorno socio-educativo in area attrezzata si svolge all'aperto, utilizzando allestimenti o strutture mobili poste in aderenza al terreno e completamente rimovibili; le aree attrezzate sono realizzate in località raggiungibili da strade che consentono l'accesso a mezzi di servizio e di soccorso ed i relativi soggiorni sono organizzati in turni di durata non superiore a venti giorni.

Il soggiorno socio-educativo in campeggio mobile si svolge in allestimenti o strutture mobili poste in aderenza al terreno e completamente rimovibili ed è organizzato in turni di durata non superiore a quindici giorni e per un massimo di novanta giorni nella stessa località nell'arco dell'anno solare.

Il soggiorno socio-educativo in campeggio itinerante è effettuato mediante l'accampamento in tende con soste non superiori a quarantotto ore.

Infine il soggiorno socio-educativo in struttura fissa si svolge in immobili idonei ad offrire ospitalità, pernottamento e soggiorno temporaneo a gruppi di persone, di giovani e dei loro accompagnatori. L'immobile si considera idoneo se è in regola con le norme vigenti in materia sanitaria, di prevenzione incendi e di sicurezza.

(segue da pag.15 )

## GLI SCOUT CATTOLICI IN ITALIA

scita dell'Asci, che riavviò insieme con altri importanti personaggi nel settembre 1943. Dopo la liberazione di Roma da parte degli alleati, avvenuta agli inizi di giugno 1944, partecipò a tutti gli incontri con le autorità ecclesiastiche vaticane, con Luigi Gedda, allora presidente della *Gioventù Italiana di Azione Cattolica* (Giac), per il riavvio dell'associazione scoutistica cattolica.

Negli anni del dopoguerra l'Asci visse anche un periodo di grande ristrutturazione dei principi e del metodo, che portò a una nuova definizione e organizzazione delle Branche di Lupetti, Esploratori e Rover. Ciò accadde particolarmente dopo la partecipazione al *Jamboree de la Paix*, un raduno internazionale che si svolse nel 1947 a Moisson (Francia) tra ragazzi di Paesi che fino a due anni prima erano stati nemici tra loro; in quell'occasione gli italiani rimasero particolarmente suggestionati dallo scoutismo cattolico francese e belga, soprattutto per la spiritualità e le attività dei gruppi più anziani di rover, scolte e capi. Nel frattempo si costituì anche l'associazione femminile o *Associazione Guide Italiane* (Agi); proprio dall'unione tra Asci e Agi, nel 1974 nacque l'attuale Agesci.

Mazza e gli altri che erano stati scout fin dalla prima ora e che avevano fatto dello scoutismo il loro «sistema di vita» si posero inoltre il problema di come continuare a viverlo anche nell'età adulta, pur non potendo più svolgere le attività nell'associazione giovanile. Vennero così fondate dapprima le Compagnie dei Cavalieri di San Giorgio, le quali diedero poi vita, sotto lo sprone determinante di Mazza, al *Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani* (Masci): la nuova associazione fu fondata alla Domus Pacis di Roma nel 1954 ed è tutt'oggi fiorente con oltre 6.000 iscritti. Nel 1950 Mario Mazza aveva aperto anche un collegio scout sperimentale per ragazzi bisognosi, dapprima a Cortona e dal 1953 alla periferia di Verona. La morte lo colse mentre affrontava il problema di dare continuità alla sua opera anche dopo la sua scomparsa.



nuova  
proposta

23

## FAMIGLIA CRISTIANA L'ITALIANA DELL'ANNO: LAURA BOLDRINI

La rivista "Famiglia Cristiana" dal 2009 ha stabilito di assegnare un riconoscimento speciale all'italiano o all'italiana dell'anno non individuando semplicemente un nome ma con l'intenzione di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su temi di grande rilevanza e attualità tramite il volto, la storia e l'impegno di chi, anno dopo anno, verrà indicato dalla Direzione e dai giornalisti di *Famiglia Cristiana*. Saranno scelte non ovvie e scontate, ma personaggi che potranno (o dovranno) far dibattere, o anche disturbare, mettendo in crisi pregiudizi e false certezze.

Nel n. 1 della rivista del 2010, dopo un ampio giro d'orizzonti, il riconoscimento speciale per 2009 è stato assegnato all'unanimità a **Laura Boldrini**, portavoce dell'Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, per premiare il costante impegno, svolto con umanità ed equilibrio, a favore di migranti, rifugiati e richiedenti asilo. E soprattutto per la dignità e la fermezza mostrate nel condannare, la scorsa estate, i respingimenti degli immigrati nel Mediterraneo.

L'augurio del direttore di "Famiglia Cristiana", don Sciortino, "è che la scelta della Boldrini contribuisca a far prevalere la via dei diritti e dell'uguaglianza di tutti gli uomini. Al di là del colore della pelle, della provenienza e del credo religioso. Appunto la via dei valori e della civiltà". Don Sciortino scrive ancora: "Il riconoscimento alla Boldrini è un invito alla politica perché si attrezzino a governare meglio le sfide della globalizzazione e dell'immigrazione. Senza isterismi. E senza cedere alle facili sirene della xenofobia, o del razzismo..."

### Laura Boldrini

Laureata in Giurisprudenza presso l'Università La Sapienza di Roma, ha lavorato in Rai, sia per la televisione sia per la radio. Ha iniziato la sua carriera nel 1989 all'ONU lavorando quattro anni alla FAO. Dal 1993 al 1998 ha lavorato presso il Programma Alimentare Mondiale (WFP) come portavoce per l'Italia, compiendo missioni in molti luoghi di crisi, tra cui Jugoslavia, Georgia, Iraq e Afghanistan. Dal 1998 lavora come Portavoce dell'Alto Commissario per i Rifugiati (UNHCR) presso l'ufficio di Roma, da dove coordina anche le attività di informazione dell'Agenzia ONU in Grecia, Malta, Cipro e Albania. In questi anni, oltre ad avere seguito le crisi Kosovo, Sudan e Afghanistan si è particolarmente occupata dei flussi di migranti e rifugiati nel Mediterraneo.



Questa pagina vuole essere un "colpo d'ala", cioè una proposta per un momento di riflessione.

## STARE CON I BAMBINI

*Voi affermate che è faticoso stare con i bambini.*

*Avete ragione. Ma poi aggiungete:*

*perché bisogna mettersi al loro livello,*

*abbassarsi, curvasi, piegarsi, farsi piccoli.*

*Ebbene, in questo avete torto.*

*Non sta qui la fatica maggiore,*

*ma piuttosto nel dovere di elevarsi*

*all'altezza dei loro sentimenti.*

*Sta nell'impegno di distendersi, allungarsi,*

*alzarsi sulla punta dei piedi, per non ferirli.*

*(Korozak, Polonia)*

*nuova  
proposta*

Bollettino ufficiale dell'UNEBA - Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale

**Direttore Responsabile: MAURIZIO GIORDANO**

**Redazione ed Amministrazione:** 00182 Roma - Via Mirandola, 15 - Tel. 065943091 - Fax 0659602303

e - mail: [info@uneba.it](mailto:info@uneba.it) - sito internet: [www.uneba.org](http://www.uneba.org)

Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 88 del 21/2/1991

Progetto, realizzazione grafica e stampa:

Consorzio AGE s.r.l. - Via Giustiniani 15/A - Roma - Tel. 069111307